

Le fedeli a confronto sul futuro dell'umanità. «La deterrenza può evitare la guerra, ma non costruisce la pace»

Alla Global Nobel Laureates Assembly il dialogo tra rappresentanti delle religioni: IA e armi nucleari interrogano il destino dell'uomo.

Le “mura di Gerusalemme”, non la “torre di Babele”. Due immagini bibliche, due paradigmi contrapposti che mostrano come, nel costruire dell'uomo, non siano indifferenti né il fine né il metodo. Da una parte, l'edificazione di una comunità fondata sulla convivialità delle differenze, aperta alla dimensione verticale del rapporto con il Senso che trascende l'uomo e alimenta le relazioni; dall'altra, la pretesa di un progetto autocentrato ed egemonico che, recidendo questo legame e piegando ogni cosa alla propria logica, soffoca tanto la dimensione orizzontale dell'incontro quanto quella trascendente dell'esistenza, finendo per spegnere l'umano.

È a questa scelta decisiva che papa Leone XIV richiama l'umanità nella sua enciclica Magnifica Humanitas, rileggendo i racconti biblici come chiave per interpretare le grandi sfide del presente. Proprio a partire da questi due modelli si è sviluppata la prima sessione della seconda giornata della Global Nobel Laureates Assembly on Artificial Intelligence and Nuclear War, in corso al Borgo Laudato Si' di Castel Gandolfo. Esponenti di diverse tradizioni religiose e spirituali si sono confrontati sul tema “Fede e futuro dell'umanità nell'era dell'intelligenza artificiale e delle armi nucleari”, interrogandosi sul contributo che le religioni possono offrire alla costruzione di un futuro di pace.

Il ritorno all'umanità

Ad aprire il confronto è stato monsignor Indunil J. Kodithuwakku K., segretario del Dicastero per il Dialogo Interreligioso, che ha rivolto un appello a un'azione comune delle diverse fedi perché «l'umanità prevalga». La strada indicata è quella «dell'accoglienza, del dialogo e della cooperazione, nel solco di valori condivisi capaci di orientare tanto lo sviluppo tecnologico quanto le scelte politiche e strategiche al servizio della persona e del bene comune».

Gerusalemme e Babele

A sviluppare il significato della contrapposizione tra Gerusalemme e Babele è stato quindi il rabbino David Rosen, figura di riferimento del dialogo interreligioso internazionale. La Torre di Babele, ha osservato, rappresenta

il sacrificio dei deboli, la pretesa che una sola lingua possa tradurre e così dominare tutte le altre e, infine, il rischio della disumanizzazione.

La Scrittura, ha spiegato, non condanna l'opera in sé, ma il progetto umano che essa incarna: «un tentativo di uniformazione per costruire una società totalitaria».

Emblematica, in questo senso, la tradizione rabbinica secondo cui, durante la costruzione della torre, «se cadeva un uomo e moriva nessuno se ne dispiaceva; se invece cadeva un mattone e si rompeva, tutti piangevano».

Il senso del limite

Il segno di una società nella quale la persona finisce per valere meno dell'opera che realizza. Da qui il richiamo al senso del limite. Babele, ha proseguito Rosen,

